

Congo, caschi blu uccidono 30 ribelli

L'Onu, travolta dagli scandali (abusi sessuali sulle donne) e accusata di impotenza di fronte ai massacri ha dato seguito all'ultimatum lanciato ai ribelli che combattono nelle regioni orientali del Congo. Centinaia di caschi blu con l'appoggio di elicotteri da combattimento, hanno infatti attaccato ieri le forze ribelli all'indomani della scadenza dell'ultimatum per la consegna volontaria delle armi. La missione dell'Onu aveva dato tempo fino al primo aprile alle milizie nella provincia dell'Ituri, per consegnare le loro armi, ed aveva ammonito che avrebbe colpito coloro che non avessero ottemperato all'intimazione. Fino ad ora hanno obbedito all'ordine della missione Onu solo 8.000 dei 15.000 miliziani irregolari che si calcola siano presenti nell'Ituri, dove la popolazione civile è sottoposta a continui massacri e violenze. Le forze di pace delle Nazioni Unite, costituite da «caschi blu» sudafricani, bengalesi e pakistani, hanno avuto scambi a fuoco con i miliziani, come si apprende da un comunicato della missione dell'Onu, in occasione di perquisizioni nei campi delle milizie nella provincia. I combattimenti seguiti all'incursione dei caschi blu sono stati molto intensi e, secondo una fonte del palazzo di Vetro, almeno 30 guerriglieri sono rimasti uccisi negli scontri.

Influenza dei polli, gli Usa decretano la quarantena



Controlli su un allevamento di polli

WASHINGTON Il presidente Bush ha dichiarato una guerra preventiva contro l'influenza dei polli, mentre in Asia cinque persone della stessa famiglia si sono ammalate e negli Stati Uniti comincia la sperimentazione di un vaccino.

Un decreto firmato venerdì sera da Bush autorizza il ministero della sanità a mettere in quarantena chiunque arrivi in America con un volo internazionale e manifesti i sintomi della malattia. Il portavoce della Casa Bianca Trent Duffy ha spiegato che si tratta di una misura preventiva. «Non vi sono prove - ha sostenuto - di qualunque rischio per gli americani in questo momento. Per un eccesso di prudenza, abbiamo preso disposizioni che si metterebbero in grado di proteggerci in caso di necessità».

L'ultima volta in cui gli Stati Uniti avevano autorizzato la quarantena per i viaggiatori in arrivo risale al 2003, quando si temeva una epidemia di pol-

monite atipica. L'allarme si è rivelato infondato. Le nuove misure di protezione hanno un'efficacia limitata, perché non si applicano al traffico via terra dal Canada e dal Messico. Un sondaggio svolto da un istituto di Toronto ha rilevato che la maggioranza dei cittadini canadesi non crede che vi sia alcun pericolo nel continente americano e il 40 per cento è convinto che le autorità esagerino con le precauzioni.

Due università americane hanno cominciato la sperimentazione di un vaccino prodotto in Pennsylvania. Il virus isolato un anno fa da un paziente vietnamita è stato duplicato in laboratorio e modificato geneticamente in modo da poterlo riprodurre nelle uova di gallina. Due dosi saranno somministrate, a un mese di distanza, a 150 di volontari tra i 18 e i 64 anni. Il dottor John Treanor, direttore dei laboratori di immunologia dell'università di Rochester, ha spiegato: «Cercheremo nel

sangue dei volontari un anticorpo simile a quello delle persone sopravvissute alla malattia in Asia. Se tutto andrà bene sapremo se la risposta immunitaria è possibile». La sperimentazione viene condotta anche nell'università del Maryland.

Dal 2003 a oggi l'influenza dei polli ha provocato la morte di 49 persone in Asia: 35 in Vietnam, 12 in Thailandia e 2 in Cambogia. Milioni di polli sono stati eliminati per fermare il contagio, con danni terribili all'economia di regioni molto povere. La Fao, l'organizzazione dell'Onu per l'agricoltura, ha inviato questa settimana tre esperti nella Corea del Nord per offrire assistenza.

La Casa Bianca ha deciso di prendere provvedimenti quando nei giorni scorsi è arrivata la notizia di una nuova serie di casi, tra cui cinque persone della stessa famiglia. Un mese fa, quando nel pollaio era cominciata l'epidemia, la famiglia aveva mangiato i polli super-

stiti, per non sprecarli. Questa potrebbe essere l'origine della malattia ma gli scienziati vogliono accertarsi che il virus non sia stato trasmesso da una persona all'altra.

Hans Troedsson, direttore dell'ufficio dell'organizzazione mondiale della sanità in Vietnam, ha dichiarato: «Sappiamo che il virus può passare senza mutamenti, in modo molto limitato, da un essere umano all'altro. Naturalmente vogliamo essere sicuri che la trasmissione non sia diventata più facile. Questa sarebbe la prima indicazione di una mutazione del virus». Tra il 1918 e il 1920, un'epidemia di influenza spagnola provocò tra i 20 e i 40 milioni di morti in tutto il mondo. Il virus dell'influenza dei polli si trasmette molto difficilmente alle persone e non ci sono ragioni di temere un pericolo di queste proporzioni, ma una mutazione giustificherebbe l'allarme.

b.m.

Ramallah, Abu Mazen dichiara lo stato d'allerta

La misura d'emergenza decisa dopo gli spari di miliziani contro la Muqata

Umberto De Giovannangeli

Centinaia di agenti armati, a bordo di automezzi o a piedi, pattugliano le strade della città «per garantire ordine e sicurezza». A Ramallah è scattato lo stato di massima allerta. A decretarlo è il presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Mahmoud Abbas (Abu Mazen). Il leader dell'Anp ha deciso tale provvedimento nonostante Israele non abbia ancora trasferito ufficialmente il controllo delle questioni di sicurezza in questa città della Cisgiordania.

La forzatura compiuta da Abu Mazen dà il senso e lo spessore della gravità della situazione nei Territori. Al momento del suo insediamento ai vertici dell'Anp, «Mahmoud il moderato» aveva promesso di contrastare il «caos armato» che regnava in Cisgiordania e a Gaza. Si era impegnato a riformare radicalmente i servizi di sicurezza e ad avviare il disarmo delle varie milizie dell'Intifada. Ma molti, anche nelle fila dell'Autorità palestinese, hanno navigato contro: «La verità è che esiste una vera e propria mafia che non ha alcun interesse a disarmare le milizie e a mettere fine al caos poiché è proprio grazie al caos e all'anarchia armata si consolida e realizza i propri affari sotto banco», rileva Ali Jirbawi, analista palestinese dell'Università di Bir Zeit. Un commento preoccupato viene anche da Gerusalemme: «Disarmare i gruppi estremisti non è un favore che Abu Mazen fa a Israele ma la condizione essenziale per salvaguardare la propria leadership», dice a l'Unità Ranaan Gissin, portavoce del premier Ariel Sharon. L'ultima «pallottola» che ha fatto traboccare il vaso e costretto Abu Mazen a proclamare lo stato di emergenza nella capitale cisgiordiana è quella sparata (in tanti colpi di mitra) mercoledì scorso da miliziani delle Brigate dei martiri di Al Aqsa (Al Fatah) nel cortile della Muqata, il quartier generale dell'Anp, per esprimere la loro rabbia dopo aver ricevuto l'ordine di evacuare l'edificio.

Il giorno dopo, Abu Mazen aveva promesso di intervenire contro gli attivi-



Componenti delle Brigate dei martiri di Al-Aqsa sfilano per le vie di Jenin

sti armati «indisciplinati». L'altro ieri il presidente palestinese aveva silurato diversi responsabili dei servizi, tra i quali il capo della sicurezza nazionale Haji Ismail Jaber, «a causa della persistente caos in Cisgiordania e a Gaza». Ieri, infine, la decisione dello stato d'emergenza a Ramallah. Abu Mazen ha disposto che sia «stroncata qualsiasi aggressione contro persone e proprietà» e ha di nuovo assicurato che «sarà garantita la sicurezza della popolazione». Tra le scelte immediate che i vertici dell'Anp sono chiamati a compiere vi è quella della nomi-

na del nuovo capo dei servizi di sicurezza in Cisgiordania. La candidatura più accreditata è quella dell'ex consigliere per la sicurezza nazionale di Yasser Arafat, Jibril Rajoub. Per l'intera giornata nella super presidiata Ramallah, Abu Mazen ha avuto incontri finalizzati a ridisegnare i vertici dei servizi di sicurezza. «Decisioni drastiche non sono più rinviabili», ammette il portavoce della presidenza dell'Anp, Nabil Abu Rudeina, prima che alla Muqata fossero convocati da Abu Mazen il premier Abu

Ala e il ministro dell'Interno Nasser Yousef. A denunciare una situazione non più sostenibile era stato Tawfiq Tirawi, responsabile dell'intelligence generale in Cisgiordania, uomo vicino ad Abu Mazen. Giovedì scorso, Tirawi si era dimesso accusando la sicurezza nazionale di non aver fatto nulla per tenere sotto controllo i militanti armati dell'Intifada. Il presidente dell'Anp ha, per il momento, «congelato» le dimissioni di Tirawi ma i problemi denunciati dal suo fedelissimo restano tutti sul tappeto. Sempre più esplosivi. Fuori dalle rassicuranti dichiarazioni ufficiali, i più

stretti collaboratori del presidente dell'Anp non nascondono la crescente irritazione di Abu Mazen nei confronti del primo ministro Abu Ala, accusato di immobilismo e di connivenza con il vecchio notabilato di Al Fatah che si oppone a qualsiasi rinnovamento del partito e all'attuazione di quelle riforme necessarie per impedire che le elezioni legislative del 17 luglio prossimo segnino il trionfo degli integralisti di Hamas. Un trionfo elettorale che renderebbe ancor più arduo il cammino della pace e forse impossibile quello di Abu Mazen.

Zimbabwe Mugabe stravince Accuse di brogli

Fra le polemiche e le accuse da parte dell'opposizione, nelle elezioni legislative di giovedì scorso il presidente dello Zimbabwe Robert Mugabe ha letteralmente espugnato il parlamento, ottenendo per il suo partito due terzi dei seggi e divenendo così arbitro della costituzione del Paese, che proprio quei due terzi gli consentono ora di cambiare a suo piacimento.

«Noi respingiamo questi risultati perché crediamo che non riflettano la volontà della gente», ha dichiarato il leader del partito d'opposizione Movimento per il cambiamento democratico (Mdc), Morgan Tsvangirai, secondo il quale Mugabe ha «rubato la sua terza vittoria elettorale in cinque anni», minando il risultato con gravi brogli e forti intimidazioni, come era già avvenuto nelle consultazioni del 2000 e del 2002. «Mugabe ora farà quello che vorrà, (lo Zimbabwe) è sua proprietà privata», ha aggiunto il leader storico dell'opposizione.

L'Unione nazionale africana dello Zimbabwe-Fronte patriottico (Zanu-Pf) di Mugabe si è aggiudicata 74 seggi contro i 40 dell'Mdc, ma la costituzione consente al presidente di nominare altri 30 parlamentari, creando così un parlamento «ibrido», di cui solo 120 parlamentari sono eletti su un totale di 150. Secondo un ex uomo di Mugabe, l'ex capo della propaganda Jonathan Moyo, «queste elezioni sono significative perché ci ricordano che c'è qualcosa di sbagliato nella costituzione, che può garantire al partito al potere una maggioranza di due terzi. Per battere il partito dominante e neutralizzare quei 30 seggi di nomina dell'esecutivo, infatti, l'opposizione dovrebbe aggiudicarsi almeno 100 seggi».

Oggi si riunisce per la terza volta l'Assemblea nazionale ma curdi e sciiti non trovano l'accordo. In piazza a Tikrit i nostalgici di Saddam. Ucciso soldato Usa, muoiono 5 poliziotti per un'autobomba

Iraq, tutti contro tutti alla vigilia della riunione del Parlamento

Toni Fontana

A due mesi dalle elezioni e a due anni dall'arrivo dei marines a Baghdad (9 aprile 2003), il caos domina la scena irachena. Per oggi è in programma la terza riunione dell'Assemblea nazionale eletta il 30 gennaio, ma tutto lascia ritenere che i nodi irrisolti non saranno sciolti. La tabella di marcia approvata lo scorso anno con il contributo dell'Onu e la «supervisione» degli americani prevedeva, per i primi di aprile, l'insediamento della nuova amministrazione e le dimissioni della compagine guidata da Allawi. Finora però i 275 parlamentari non sono riusciti neppure a nominare lo speaker dell'Assemblea, a compiere cioè il primo passo. Sciiti e curdi, che

hanno vinto le elezioni, stanno cercando un sunnita «compiacente» che assuma questa carica allontanando il sospetto che il Parlamento sia dominato da due gruppi politici e religiosi. Per questo hanno contattato l'attuale presidente Al Yawar che però ha capito che si trattava di una trappola e si è alleato con Allawi che, con i suoi 40 deputati, intende diventare il punto di riferimento delle minoranze. I 17 parlamentari sunniti, eletti nelle liste minori, hanno a loro volta indicato nel discusso Mishan Jibouri il loro candidato a speaker dell'Assemblea. Ieri migliaia di sunniti hanno organizzato una manifestazione in favore di Jibouri a Tikrit, un tempo feudo dei fedelissimi di Saddam e, ancor oggi, capoluogo ribelle. In tal modo il candidato ha dimo-

Le tappe della transizione fissate nel 2004 dagli inviati Onu

La tabella di marcia definita dall'Onu con la «consulenza» Usa prevedeva per i primi di aprile l'insediamento della nuova amministrazione e le dimissioni del governo guidato da Allawi, ma i contrasti tra i principali gruppi politici stanno paralizzando il Parlamento che, in marzo, avrebbe dovuto nominare innanzitutto lo speaker, cioè il presidente dell'assemblea, e successivamente (con una maggioranza di

due terzi, cioè almeno 184 voti) il presidente e i due vice-presidenti della repubblica irachena. Entro le due settimane successive doveva essere eletto ad unanimità (dai tre membri della presidenza) il premier. Finora non è stato compiuto nessuno di questi adempimenti. Entro il 15 agosto dovrà essere redatta la costituzione che sarà sottoposta a referendum entro la metà di ottobre.

strato di avere alle spalle l'appoggio almeno di una parte dei «nostalgici» del passato regime. Proprio per questa ragione gli sciiti del listone hanno posto il veto sulla sua elezione alla carica di speaker. Una parte degli sciiti, quelli che fanno capo ad Ahmad Chalabi, sponsorizzano l'ex generale Fawaz al-Jarba, sunnita eletto

nel listone. In questa situazione a dir poco caotica è sceso in campo ieri anche Adnan Pachachi, ottantenne «liberal» un tempo in quota sunnita, che ieri si è a sua volta candidato alla vice-presidenza. Pachachi era sostenuto dagli americani ed in particolare da Colin Powell, ma alle elezioni ha ottenuto un pugno di voti e recentemen-

te ha dichiarato di essere diventato sciita per garantire alle figlie la successione patrimoniale. Secondo la tradizione sciita infatti le donne possono ereditare per intero i beni del padre, mentre i sunniti prevedono che le proprietà vengano divise in parti eguali tra figli e figlie. Pachachi non ha eredi maschi e per questa ragione,

come molti notabili sunniti, si è «convertito». In tal modo per sua collocazione sulla scena politica è diventata «ambigua» e nessuno lo appoggia, neppure il Fronte Nazionale che raggruppa alcune organizzazioni sunnite tutte schierate con il «nostalgico» Jibouri per il quale inneggiava ieri la folla di Tikrit. Questi presupposti fanno ritenere che anche la riunione di oggi potrebbe naufragare in una nuova baruffa e nella resa dei conti tra i vari gruppi politici. Quel che è certo è che le tappe indicate dall'Onu non sono state rispettate e la «transizione» irachena sta già registrando un mese di ritardo degli integralisti di Hamas. Un trionfo elettorale che renderebbe ancor più arduo il cammino della pace e forse impossibile quello di Abu Mazen.

Questa situazione favorisce i terroristi che cercano di destabilizzare ulteriormente l'Iraq. Quattro poliziotti e un civile sono stati uccisi ieri a nord di Baghdad da un'autobomba esplosa ad un posto di blocco. Un soldato americano è stato ucciso a Ramadi dove prosegue una guerra «invisibile» e misteriosa della quale si ha notizia solo quando il comando Usa comunica che un soldato è caduto in combattimento senza spiegare dove e quando è avvenuto il combattimento.